

Le condizioni economiche e sociali del Comune di Calenzano ed in particolare della frazione di Settimello, dal 1859 al 1870

Premessa

I dati riportati nel presente studio sono il frutto della continuazione di un'indagine a carattere storico-economico con la quale si vogliono ricostruire le condizioni di vita rurale ed in particolare il livello dei redditi dei contadini nel XIX secolo (1).

Questa ricerca ha inizio dal 1859 e giunge sino al 1870 comprendendo così l'Unità d'Italia, uno dei momenti più peculiari ed importanti nella storia del nostro paese (2).

La nostra indagine si è servita, come fonti inedite, dei libri contabili della fattoria di Settimello, dei documenti conservati nell'Archivio della Parrocchia di Settimello e nell'Archivio del Museo di Doccia (3). Purtroppo non è stato possibile reperire i libri che contengono le registrazioni relative agli anni 1860 e 1869.

Gli anni studiati in parte coincidono con quelli dell'indagine chiantigiana citata e precisamente quelli relativi al 1859-61-62-63-64, consentendoci così di effettuare comparazioni fra i redditi di due diverse zone della Toscana. In particolare gli anni successivi all'Unità d'Italia ci permettono di esaminare il fenomeno dei prezzi anche se in modo non approfondito, perché ciò non rientra nelle finalità di questo lavoro.

Il metodo seguito per la rilevazione, classificazione ed elaborazione delle registrazioni contabili è sostanzialmente lo stesso dei lavori precedentemente svolti, secondo l'indirizzo recentemente proposto dal Cianferoni (4).

1 - La fattoria di Settimello

La fattoria di Settimello, nel periodo esaminato, apparteneva ad *Mario Rouillé Marchese di Boissy*, pari di Francia e Senatore dell'Impero, che l'aveva comprata nel 1853 dai Signori *Ugucciani Gherardi D'Aragona*.

Dopo il matrimonio del Marchese con la Contessa *Teresa Gamba*, la villa padronale di Settimello divenne la residenza estiva della famiglia *Boissy*.

Il Marchese, che si fermava nella villa solo quattro o cinque mesi all'anno, così come si è potuto rilevare dai conti intestati a « Spese per la villeggiatura », aveva affidato la direzione della fattoria a *Mariano Falaschi*.

La zona comprendeva allora altre ville appartenenti a personalità, soprattutto ecclesiastiche, essendo considerata residenziale e favorita dal fatto di trovarsi alla stessa distanza tra Prato e Firenze, ambedue centri importanti per il commercio e l'artigianato del tempo (5).

Oggi ha perso quasi del tutto l'aspetto di un tempo; la campagna ha infatti lasciato posto a tante piccole industrie su cui gravitano gli abitanti della zona.

2 - Il podere « Tabernacolo » e la famiglia colonica

La fattoria si componeva allora di sedici poderi che circondavano, per lo più, il paese di Settimello; alcuni, più lontani, si trovavano nel comune di Sesto Fiorentino; tutti su terreni pianeggianti, fertili e vicini al grande mercato di Firenze.

Molti nomi dei poderi d'allora sono rimasti oggi ad indicare località ormai non più agricole, come *Spazzavento*, *La Fogliaia*, *Panicaglia*, *La Villa*, *Il Gufo* ecc. —

La presente indagine mira, come le precedenti, ad approfondire l'analisi di uno dei poderi della fattoria, al fine di risalire alla conoscenza delle condizioni di vita dei coloni dell'epoca. Il podere prescelto è « *Tabernacolo* », poiché è risultato rappresentativo della situazione produttiva della Fattoria e della zona esaminata per alcuni caratteri che analizzeremo in seguito.

Il rinvenimento di antichi libri dello « *Stato d'Anime* » della Parrocchia di *S. Lucia* a Settimello ha permesso di apprendere le no-

tizie utili per la ricostruzione della composizione della famiglia colonica, cui era affidata la gestione del podere.

La famiglia, nel 1859, si componeva di otto persone: il capoccia, la massaia, il fratello del capoccia, una cognata rimasta vedova, con quattro figli adulti.

A seguito del matrimonio di uno dei nipoti del capoccia, la famiglia mezzadrile, nel 1870, si componeva di 12 membri, costituendo ben tre gruppi familiari, uniti dal lavoro poderale.

Il Ginanneschi precisa che nel comune di Sesto Fiorentino, secondo il censimento del 1871, le famiglie coloniche erano composte mediamente di otto membri e l'estensione media del podere, si aggirava intorno a sette ettari (6).

A riprova del dato citato dal Ginanneschi si sono elaborate le registrazioni contenute nello « Stato d'Anime » del 1870-71, distinguendo dal numero totale delle famiglie di Settimello, quelle contadine, comprendendovi anche gli unici tre proprietari terrieri. Il numero medio dei componenti le famiglie coloniche di Settimello è risultato pari a 8,8 (7). I due dati dimostrano che la nostra famiglia colonica rientra fra quelle medie della zona.

3 - *Le produzioni fattorili e poderali*

Le quantità fattorili e poderali saranno esaminate congiuntamente, per meglio inquadrare la piccola unità produttiva nella fattoria. Sia nella Tavola n. 1, per la fattoria, che in quella n. 2, per il podere, si sono riportate le produzioni complessive e non solo quelle di parte colonica o dominicale.

a) *Le produzioni erbacee*

Grano — Le qualità più comunemente seminate nella zona erano il « grano gentile » e il « gentile di Sesto », senza resta. Spesso queste erano mescolate, durante la semina, con altre qualità.

Il Ginanneschi (8) offre parecchie notizie sullo stato dell'agricoltura nel comune di Sesto Fiorentino, dopo l'Unità d'Italia, ed a questo Autore si rimanda per un approfondimento dell'argomento. Si accennerà solo che in questa zona il grano si seminava per tre anni consecutivi sullo stesso terreno (in collina fino a sei).

Per quanto riguarda la quantità prodotta, come si può vedere nella tavola 1, la produzione della fattoria negli anni considerati non presenta particolari oscillazioni; la media del decennio è pari a q 877,5 mentre la media poderale è pari a q 55. Gli sbalzi annuali, che si ritrovano anche nella produzione del podere, erano da attribuire alle variazioni atmosferiche ed a quelle dovute al variare della superficie destinata alla coltura (9).

Granoturco — Detto anche formentone o siciliano, raggiungeva in quantità il secondo posto mediamente con circa q 300 nella fattoria e q 19 nel podere Tabernacolo.

Esso costituiva uno degli elementi base, insieme al grano, nell'alimentazione della famiglia contadina. Di solito veniva coltivato insieme ai fagioli e rientrava tra i « rinnuovi » di primavera, insieme alla saggina, alle patate, ai fagioli e ai pomodori (10).

Come per il grano, si pensa che gli sbalzi più marcati nella quantità prodotta annualmente siano dovuti principalmente a fattori climatici e atmosferici particolarmente favorevoli o sfavorevoli. È ben noto, infatti, che il mais, coltura primaverile estiva, è notevolmente sensibile all'andamento delle piogge estive.

Patata — La produzione media nella fattoria è pari a q 1029,4 con abbondanti oscillazioni nel decennio. Ciò è dovuto senz'altro al fatto che questa coltivazione risente degli altri rinnovi e delle altre semine. Infatti, di solito, la patata veniva seminata nel campo dopo il turno del grano o di qualche altro cereale.

Nel podere studiato non si è riscontrata alcuna produzione per ben quattro anni; negli anni di raccolta, essa oscilla tra i 30 e gli 80 quintali.

Saggina — Questo prodotto rivestiva una certa importanza in tutti i poderi della fattoria. Essendo molto richiesto sul mercato, i suoi prezzi erano abbastanza elevati. La saggina era, tra l'altro, una delle produzioni meno danneggiate: essendo poco appetibile ai ladri campestri, poteva essere seminata nei campi più lontani e meno controllabili.

La pianta in pianura si coltivava molto bene e, pur essendo « vorace e dimagrante », veniva coltivata spesso come rinnovo fino all'esaurimento del terreno (11).

Fava — Questa leguminosa pur non avendo una produzione rilevante, era molto diffusa nelle campagne, rivestendo una duplice importanza dovuta alla sua utilità, sia come cibo per gli animali, che come elemento panificante. La farina di fave, mescolata a quella del grano, serviva, secondo il Niccoli, per fare un pane buonissimo. Inoltre le foglie o « favule » erano usate come foraggio o lettiera e le piante, ancora verdi, erano adoperate anche per sovescio (12).

Nonostante sbalzi abbastanza rilevanti nelle produzioni annuali del podere, più che in quelle fattorili, la continuità del raccolto dimostra l'importanza di questa pianta nell'economia poderale. Le produzioni del podere in esame, che oscillano tra Kg 40 nel 1861 e cinque quintali nel 1868, ci danno una media decennale pari a Kg 160 l'anno, mentre quella della fattoria supera i quaranta quintali.

Orzo e Orzola — L'orzo veniva seminato soprattutto al fine di avvicendare le colture e fornire un buon foraggio al bestiame. Nell'elaborazione dei dati, si potevano riunire le produzioni dell'orzo e dell'orzola, non solo perché questi prodotti hanno caratteristiche similari, ma anche perché spesso essi venivano seminati insieme alla fava e alla veccia nello stesso campo che era già stato tenuto a grano per tre anni, formando così quel miscuglio chiamato « ferrona », utilissimo per l'alimentazione del bestiame. Si è preferito invece lasciare le produzioni separate per poterne esaminare analiticamente le variazioni. La produzione poderale dell'orzola risulta molto più alta, con una media poderale di quasi q 6, contro i 2 scarsi dell'orzo. Le punte più alte nelle produzioni non si riscontrano negli stessi anni, probabilmente proprio per il loro carattere di complementarità.

È interessante notare come la produzione di orzo, sia nel podere che nella fattoria, sia piuttosto costante, a differenza di quella dell'orzola che è risultata oscillante nel primo e fortemente decrescente nella seconda.

Avena — L'importanza di questo prodotto era dovuta al fatto di essere raccolto in primavera, aggiungendosi così alle riserve di foraggio che in quel periodo spesso cominciavano a divenire scarse. Esso costituiva infatti un cibo adatto sia per i cavalli che per i bovini da lavoro.

La produzione non era considerevole ma abbastanza regolare, sia nel podere che nella fattoria.

Fagioli — Coltivati spesso insieme al granoturco in una specie non rampicamente per non danneggiare l'altra coltura, essi contribuivano ad aumentare le produzioni globali e ad arricchire l'umile mensa contadina.

La produzione del podere era assai modesta, tanto è vero che per ben due anni non si è rilevata neppure; parimenti modesta era quella fattoriale.

b) *Le produzioni arboree*

Vino — La vite era coltivata in filari che dividevano tra di loro i campi. La produzione annuale di vino, con una media di circa q 30, era piuttosto elevata in confronto a quella degli altri poderi della stessa fattoria.

Parimenti rilevante era anche la produzione di vino della fattoria, la cui serie dimostra però un andamento più oscillante, con una media di circa 650 quintali annui.

Olio — Tra le colture arboree, l'olivo occupa un posto importante, secondo solo alla vite, anche se con produzioni molto esigue. Nella fattoria studiata esisteva solamente qualche albero sparso nei campi o nei filari, magari a sostegno della vite.

Il Ginanneschi, nell'opera più volte citata, critica ai coloni della zona di Sesto Fiorentino di non avere cura di questa pianta affermando che « ... la potatura è trascurata e malfatta, il contadino quando pota, sembra che non abbia altro pensiero che quello di provvedersi di legna ».

La produzione annuale presenta, come è normale per questa coltura, delle grosse oscillazioni; la media del podere non raggiunge il quintale.

Gelso e Bozzoli — La coltivazione del gelso è sempre stata in Toscana abbastanza diffusa, anche se con periodi di completa trascuratezza come nel Napoleonico e nell'odierno. Nella zona di Settimello-Sesto l'unica specie di gelso o moro che veniva coltivata era quella del gelso bianco o « morus alba ».

Per quanto riguarda la coltivazione del filugello nella fattoria esaminata, non è stato possibile rinvenire i dati relativi a ciascun podere eccetto che per gli anni 1859-1863. Successivamente a questa

data, infatti, nei libri contabili si rinvengono solo indicazioni relative alla produzione complessiva della fattoria.

Per gli anni 1859-1863 la produzione di Tabernacolo è sempre stata più alta di quella degli altri poderi.

c) *Le produzioni zootecniche*

Per quanto riguarda l'allevamento del bestiame, alla determinazione dell'utile lordo di stalla contribuisce maggiormente la compravendita di bovini. Notevole è infatti il numero degli animali contrattati.

Riportiamo di seguito il numero medio dei capi commerciati nella fattoria aggiungendo che la media decennale dell'U.L.S., in moneta corrente, è pari a lire 5545.

	n. comprati	n. venduti
Bovini	109	133
Suini	4	4
Equini	10	13

La consistenza di bovini nel podere era per lo più di quattro capi, di cui una coppia di manzi da lavoro ed un paio di mucche da latte. Il bestiame era acquistato o presso altri contadini o alla fiera più vicina. Il contratto veniva saldato circa un mese dopo, quando il debitore e il creditore si ritrovavano ad uno dei mercati settimanali di Firenze.

L'allevamento dei suini non era praticato; si comprava qualche capo già svezzato e si ingrassava, il più delle volte, per la sola necessità della famiglia. Dunque, anche nel podere Tabernacolo, l'utile lordo di stalla era dovuto principalmente al cosiddetto rigiro dei bovini. Il valore medio del decennio supera le cinquecento lire, con punte massime vicine alle mille e minime intorno alle duecento lire (13).

Si nota tra l'altro, la mancanza di ovini, probabilmente perché i poderi studiati si trovavano in pianura, dove si cercava di sfruttare al massimo la possibilità di guadagno offerta dalle colture vegetali, traendo il maggior utile possibile dalla compravendita più che dall'allevamento del bestiame. Lo dimostra anche il numero dei capi compravenduti nel podere, annualmente oscillante intorno a 18.

Dell'allevamento degli animali da cortile si accennerà in seguito.

Purtroppo, l'analisi sugli allevamenti si è dimostrata ancora una volta impossibile per quanto riguarda la specie, i pesi e i prezzi degli animali e della carne. Gli unici commenti si possono riferire ai valori complessivi di ogni contrattazione ed al risultato economico derivante dal conto stalla.

Per concludere e per puntualizzare la misura dell'errore contenuto nei nostri calcoli, bisogna aggiungere che i valori degli animali comprati e di quelli venduti sono comprensivi, i primi, delle spese di stalla ed i secondi degli introiti del latte munto in un anno.

4 - I prezzi

È cosa nota che con il 1861, molti furono i problemi di carattere economico che si fecero sentire, conseguenti alla guerra e maggiormente ai grossi contrasti sorti dopo l'abbattimento delle frontiere. In questo periodo, gli altri paesi europei si sviluppavano in ogni campo, realizzando anche rapidi progressi nell'agricoltura. L'Italia, che per determinate produzioni pregiate aveva sempre avuto il primato sul mercato internazionale, non solo non progrediva ma si trovava sopravanzata.

Molte furono le cause che avevano posto l'agricoltura del nostro paese in uno stato di crisi: il brigantaggio nelle pianure meridionali; la vendita improvvisa e in vastissima scala di beni stabili demaniali; le malattie, come l'atrofia del baco da seta, la crittogama della vite e la gomma degli agrumi, che misero in crisi le rispettive produzioni, tra le più importanti dell'agricoltura italiana ed anche toscana.

Si aggiunga a queste il deprezzamento di alcuni prodotti, dovuto alle forti importazioni che si ebbero dalla Cina e dal Giappone per la seta, dalla Spagna e dalla Tunisia per gli agrumi, dall'India per il riso e da oltre oceano per i cereali (14).

Altra causa di crisi, forse la più importante, fu l'enormità delle imposte prediali, rese necessarie nella ricerca di soluzione dei problemi che si ponevano alla giovane Nazione Italiana. L'esigenza di un forte esercito e l'organizzazione burocratica centralizzata gravavano sul bilancio dello Stato, ormai in deficit, portando inevitabilmente alla svalutazione della moneta.

La Toscana, che per tanti anni aveva vissuto isolata economicamente e politicamente dal resto dell'Italia, sarebbe però divenuta pas-

saggio obbligatorio di vie commerciali tra Nord e Sud, che ne avrebbero incentivato l'industrializzazione. Tuttavia nel decennio studiato permangono situazioni più o meno stazionarie, specie in agricoltura (15).

Come si può esaminare alla Tavola 3, è stato possibile rilevare i prezzi dei vari prodotti agricoli tramite l'analisi delle registrazioni contenute nel libro delle entrate e delle uscite di grasce. La mancanza di prezzi sta a significare che in quell'anno non furono effettuate registrazioni relative a contrattazioni di tali generi.

Si fa presente che per rendere confrontabili i prezzi di allora rispetto a quelli di oggi, e per facilitare la comparazione tra i vari prodotti, si sono trasformati i prezzi, espressi in misura di capacità dell'epoca, mediante l'uso del peso specifico medio di ogni prodotto, in prezzi espressi in lire italiane per quintale o per chilogrammo.

Si ricorda che negli anni che seguirono l'Unificazione del Regno, non si ebbe alcun particolare intervento statale sui prezzi, per cui, in definitiva, il mercato si svolse sempre in regime di libertà.

Come abbiamo detto, il Podere studiato si trovava a pochi chilometri da Firenze, considerata pertanto la mèta più importante per i prodotti poderali; la città forniva un'ampia domanda e generalmente i prezzi erano più alti di quelli spuntati nelle varie fiere paesane.

È stato molto interessante effettuare un paragone ed un controllo tra i prezzi rilevati nella fattoria e quelli pubblicati dal Bandettini per il mercato di Firenze, desunti dalle mercuriali della Comunità di Firenze (16). Ricordiamo che tali prezzi si riferiscono a merce resa a Firenze, cioè entro le mura, comprendendo l'ammontare di eventuali gabelle di introduzione nella città.

Abbiamo notato che, anche se non sempre, le oscillazioni annuali nei prezzi poderali sono state coerenti con quelle dei prezzi rilevati a Firenze; la media decennale è sempre risultata vicinissima a quella, sempre decennale, dei prezzi del Bandettini, con scarti bassissimi nell'ordine dei decimali.

L'unica eccezione si è riscontrata nel prezzo del vino il cui valore medio è risultato quasi la metà di quello rilevato sul mercato di Firenze. Non è stato possibile rilevarne la causa, per cui si può solo supporre che il vino fattorile non fosse di qualità eccellente o che il proprietario prendesse la prima spremitura, lasciando la seconda al contadino.

Per quanto riguarda l'olio i prezzi non si distaccano di molto da quelli di Firenze, relativi all'olio di prima qualità, e anche il loro andamento è abbastanza regolare e omogeneo negli anni.

5 - La produzione vendibile poderale

Nel quarto paragrafo si è rilevata la serie dei prezzi medi desunti dai libri contabili fattorili, che sono serviti per il calcolo della produzione vendibile a prezzi correnti (Tavola 5).

In questa si riscontra il più alto valore nel 1863, con lire 5938, anno in cui si registrano aumenti notevoli nei prezzi del grano e del vino; il più basso valore nel 1866 con 3494 lire. Anche in quest'anno si riscontra una caduta nel prezzo del grano.

Confrontando l'andamento della produzione vendibile a prezzi correnti con le oscillazioni nel prezzo del grano, si rileva una forte correlazione. Ciò è intuibile, prima di tutto perché il grano contribuiva mediamente, a prezzi correnti, con circa il 38%, inoltre, proprio per l'importanza che il grano rivestiva nell'economia rurale, il suo prezzo costituiva l'elemento guida, condizionando i prezzi degli altri prodotti.

Nel complesso, a parte i due prezzi di massimo e di minimo, la produzione vendibile, a prezzi correnti, non si distaccava molto dal valore medio, denunziando una certa regolarità di raccolto.

Si è effettuato il calcolo della produzione vendibile a prezzi costanti 1968 e rivalutando la produzione vendibile a prezzi correnti tramite i coefficienti ISTAT (17).

I relativi valori medi si distaccano di poco, risultando il primo pari a lire 1.583.244 ed il secondo pari a lire 1.604.296. Questo ci dà la riprova della validità degli indici forniti dall'ISTAT e dell'utilità che detto calcolo può avere in questo tipo di analisi.

Per quanto riguarda l'importanza che i vari prodotti rivestono nell'economia rurale, a prezzi correnti, il grano contribuiva singolarmente con più di un terzo del valore della produzione vendibile; a prezzi attuali, l'incidenza media è invece pari a circa il 23%.

Le altre produzioni erbacee contribuivano con circa il 20% a prezzi correnti e con circa il 23% a prezzi costanti. Non entriamo nell'analisi perché in tale apporto sono compresi ben nove prodotti.

Rilevante è invece l'apporto del vino che contribuiva mediamente

con circa il 25% a prezzi correnti, occupando il secondo posto, e con circa il 23% a prezzi costanti.

6 - *Il reddito e l'alimentazione della famiglia mezzadrile*

La rilevazione del reddito mezzadrile si pone come fine delle elaborazioni esaminate, tese alla ricostruzione della vita contadina nell'ottocento.

Il reddito del mezzadro era prevalentemente formato dal valore della produzione colonica, poiché d'importo limitato erano le altre voci principali che si aggiungevano algebricamente, come le opere compiute dai contadini o le spese sostenute per la conduzione del podere.

È da notare, come si era già rilevato in un precedente lavoro (18), che mediamente il valore delle spese annue poderali era coperto dal valore delle opere extra-poderali che il contadino effettuava durante l'anno; per cui nella determinazione del reddito mezzadrile è forse più interessante riuscire a ricostruire le altre voci di entrata non contabilizzate, che potevano avere un peso non indifferente nell'economia rurale.

Esse potevano costituire addirittura le poche occasioni che il colono aveva per rifornirsi del denaro necessario per le spese familiari.

Le più importanti fonti di reddito non contabilizzate erano senz'altro costituite dai proventi relativi all'allevamento del bestiame ed alle « riprese », consistenti soprattutto in vendita di ortaggi, frutta e, per alcuni poderi più vicini alla città, anche di fiori. Come già detto, le riprese erano costituite prevalentemente da vendite di ortaggi di cui i poderi di pianura, come il Tabernacolo, potevano essere più ricchi. Perché queste vendite non erano contabilizzate, lo dice sempre il Ginanneschi: « Il contadino suole vendere a mano a mano queste produzioni: il retratto dovrebbe portarsi nella sua integrità in una cassetta a guisa di salvadanaio, della quale il padrone o il fattore ha la chiave. Tal cassetto si apre secondo che si creda opportuno, e se ne divide a perfetta metà il contenuto » (19).

Quindi tutto si risolveva in un rapporto diretto e personale tra il contadino e, nel nostro caso, il fattore.

Per quanto riguarda l'allevamento del bestiame, i « patti », che erano imposti al mezzadro di Tabernacolo, consistevano nella ces-

sione di sei capponi di cinque libbre l'uno, che erano contabilizzati tra le entrate fattorili per un valore di lire 10,6, due pollastre di tre libbre e mezzo per un valore complessivo di lire 2,94 e nove dozzine di uova per un valore di lire 5,04.

L'onere di tali patti fa presumere che il pollaio non fosse modesto e che potesse rendere per lo meno cinquanta lire italiane annue.

Gli altri « patti » consistevano nell'obbligo di consegnare alla casa padronale 150 fascine a lire 10 il cento, 200 fascinotti da stufa, a lire 2 il cento e 1400 libbre di paglia valutate 1 lira il cento.

Per quanto riguarda la produzione di fieno, non essendo registrata la quota colonica del podere esaminato, si è effettuata una stima dividendo la produzione fattorile di parte colonica (valutata lire 1972,74) per il numero dei poderi pari a 16; il risultato è di lire 123,29.

Sommando queste altre fonti al reddito puramente contabile, si può determinare un reddito complessivo medio di circa 2700 lire annue.

Per effettuare un paragone, anche se di massima con i dati relativi al podere Chiantigiano « Palazzo » (20), si è calcolata la quota di reddito in moneta corrente, per unità lavoratrice. L'indice è stato calcolato sia nel podere in esame, sia in quello chiantigiano, sulla media dei redditi relativi agli anni 1859-61-62-63-64 e sulla media delle unità lavoratrici.

Il valore risultante è stato di lire 401,82 per il podere Tabernacolo e di lire 273,13 per il podere « Palazzo », ambedue gli indici sono calcolati esclusivamente sui valori contabili.

Se si tenesse conto anche delle altre voci, certamente, per i motivi sopra esposti, il reddito di Tabernacolo subirebbe un incremento superiore di quello di Palazzo, che poteva ritrarre compensi più elevati per lo più dalla vendita del vino, effettuata a prezzi più remunerativi, e dall'allevamento di maiali da ingrasso, voci rientranti tra quelle contabilizzate.

Ricordiamo che « Palazzo » era un podere chiantigiano, tipico per essere collinare, trovandosi precisamente nelle vicinanze di Radda in Chianti, e per l'ordinamento della produzione agraria basata principalmente sulla coltivazione dei generi strettamente necessari all'alimentazione della famiglia colonica.

Un apporto sostanziale alla formazione del reddito mezzadrile era invece costituito dall'allevamento del bestiame che, mentre nel

podere Tabernacolo era impostato quasi esclusivamente sul cosiddetto « rigiro » di bovini, nel podere Palazzo era basato sull'allevamento di suini da ingrasso e sul mantenimento di un gregge non modesto da cui si ritraevano discrete entrate per vendita di lana, formaggio ecc.

È stato pertanto interessante, così come si è fatto per il reddito, calcolare l'importo della produzione vendibile zootecnica relativamente agli anni 1859-61-62-63-64, per unità lavoratrice:

<i>Palazzo:</i>	— media Prod. zoot.	L. 1186,6
	» Unità lav.	n. 4,9
	Prod. zoot. media per unità lavoratrice =	L. 242,16.
<i>Tabernacolo:</i>	— media Prod. zoot.	L. 726,6
	» Unità lav.	n. 6,7
	Prod. zoot. media per unità lavoratrice =	L. 108,45.

Nonostante il minor apporto zootecnico alla formazione del reddito mezzadrile, il reddito medio calcolato per il podere Tabernacolo è decisamente più elevato di quello chiantigiano, per i motivi che abbiamo già illustrato.

Di un certo interesse è anche il confronto con i dati elaborati dal Marchese Ubaldino Peruzzi, nel suo studio monografico dedicato all'analisi delle condizioni di vita di una famiglia colonica dei dintorni di Firenze (21).

Si tratta di una famiglia mezzadrile composta di 10 persone, di cui due ragazzi di quattordici e quindici anni, tre donne in età compresa tra ventiquattro e cinquanta anni e cinque uomini in età tra venti e cinquantasei anni. Il podere detto La Villa, di ha 7,47, quasi tutto pianeggiante, distava solo otto chilometri da Firenze.

Il reddito della famiglia colonica, calcolato dal Peruzzi, è uguale a lire 2000,44 cioè a lire 256,47 per unità lavoratrice Serpieri, essendo queste pari a 7,8. Il valore risulta molto vicino a quello relativo al podere Palazzo le cui condizioni non erano certamente tra le migliori anche se risollevate dalle entrate derivanti dalle produzioni zootecniche.

Inoltre il Peruzzi afferma che la famiglia da lui descritta, bastava a se stessa, non avendo bisogno di anticipazioni da parte del proprietario (a parte quella di grano, che risulta comunque di importo elevato). In ogni caso il conto corrente si chiudeva a credito e questo significava, come più volte afferma l'A., « ... per la famiglia una situa-

zione indipendente tanto che non era mai obbligata di ricorrere ad un lavoro salariato per procurarsi delle risorse ».

Certo questo indice è notevolmente lontano da quello relativo al podere Tabernacolo, che come abbiamo rilevato è stato calcolato in base a ciò che era possibile ricavare dai dati contabili. Non si sono potute stimare eventuali uscite per salari a giornalieri, che nelle campagne toscane, solevano essere pagati a coloro che venivano in aiuto dei mezzadri specialmente durante i periodi della raccolta dei prodotti.

Ma che il podere Tabernacolo fosse più ricco di quello del Peruzzi, ce lo dimostra anche la disponibilità alimentare della famiglia colonica. Abbiamo effettuato il calcolo ad essa relativo seguendo la metodologia proposta dal Cianferoni (22).

Si è perciò costruita la Tavola 6 nella quale abbiamo inserito anche alcune voci stimate, come frutta, uova, animali da cortile, carne, che certamente non potevano mancare.

La disponibilità energetica giornaliera della famiglia colonica del podere Tabernacolo ammontava a circa 43.000 calorie contro un fabbisogno pari a circa 25.000 calorie. Evidentemente il mezzadro aveva la possibilità di vendere una parte della sua produzione.

Relativamente al podere La Villa la disponibilità giornaliera è di circa 33.500 calorie, contro un fabbisogno di circa 31.000 calorie.

In tutti e due i casi l'apporto maggiore è dato dalle produzioni vegetali ed in particolare dal grano, che contribuiva con il 71% nel podere La Villa e con il 54% nel podere Tabernacolo.

Dal punto di vista qualitativo la disponibilità alimentare in proteine è risultata superiore al fabbisogno, anche se di poco.

L'apporto maggiore evidentemente era costituito dalle produzioni cerealicole a cui la famiglia colonica doveva tutto il proprio sostentamento.

Si è poi effettuato il calcolo della produttività del lavoro, per avere una visione più attendibile delle variazioni complessive intervenute nelle quantità prodotte. Tali variazioni non possono essere ricollegate alle oscillazioni del numero delle unità lavoratrici, che nel podere Tabernacolo rimangono pressoché stazionarie, variando al massimo da 6,2 a 6,8.

Come si può esaminare alla Tavola 5, la produttività del lavoro in lire italiane 1968 si mantiene quasi sempre superiore alle duecentomila lire 1968, con una media decennale pari a 243.567 lire.

Anche nel podere chiantigiano, i valori non si discostano dalle

duecentomila lire, a dimostrazione della stazionarietà della produttività del lavoro anche in poderi con caratteristiche non uguali.

Effettuando un confronto tra la produttività del lavoro del podere Tabernacolo e del podere Palazzo, si nota che le medie effettuate per gli anni 1859-64 si discostano di poco, essendo, la prima, pari a lire 240.056 e la seconda a lire 219.473. La differenza è veramente modesta e potrebbe a primo avviso non giustificarsi, data la notevole differenza esistente tra gli indici del reddito per unità lavorativa, che abbiamo riportato.

La giustificazione di questo è da ricercarsi invece nella differente scala dei prezzi relativi 1968, rispetto a quelli dell'epoca (23). Abbiamo del resto già accennato che nel podere Palazzo si allevava un notevole numero di capi suini ed ovini il cui valore relativo è oggi enormemente cresciuto. A questo principalmente si deve il fatto che i valori a prezzi 1968 della produttività del lavoro del podere chiantigiano, sono presso a poco uguali a quelli di Tabernacolo le cui produzioni erano principalmente erbacee.

7 - Confronto con altri redditi agricoli e non agricoli

Attraverso l'esame delle produzioni e dei prezzi abbiamo potuto determinare la misura del reddito mezzadrile, stimando anche quelle voci d'entrata, che, pur non essendo contabilizzate, erano di un'importanza notevole. Così facendo, si è visto che le entrate di Tabernacolo non erano per quei tempi modeste e che il contadino, per mezzo della vendita di ortaggi e pollame, poteva disporre anche di una certa quantità di danaro necessario per i bisogni della famiglia.

Oltre ai componenti del reddito esaminati bisogna considerare anche l'affitto che lo Zipoli avrebbe dovuto pagare se non fosse stato mezzadro. La casa era sana ed in buone condizioni, tanto che, con piccole modifiche rispetto all'antica struttura, è ancor oggi abitata.

Inoltre, occorre precisare che il reddito è stato calcolato adottando i prezzi all'ingrosso risultanti dai libri fattoriali; nella realtà, per ottenere la misura del reddito necessario per l'acquisizione sul mercato di tutti i prodotti utili per il mantenimento della famiglia, avremo dovuto effettuare il calcolo, almeno in gran parte, con i prezzi al consumo che avrebbero determinato un risultato evidentemente più elevato (24).

A conferma della rappresentatività della famiglia e del podere studiato, nei confronti della fattoria e della zona di Calenzano, si rileva che Tabernacolo contribuiva alla produzione totale dell'azienda con un sedicesimo ed erano appunto sedici i poderi appartenenti alla fattoria.

Anche le notizie fornite dal Ginanneschi confermano tale rappresentatività per quanto riguarda l'estensione del podere ed il numero dei familiari.

Ci soffermiamo su queste note perché vogliamo ridimensionare, per i poderi di pianura, la figura del colono che soffre la fame « e sente gli strazianti gemiti della famiglia » (25); infatti non si può paragonare lo Zipoli al « contadino che dall'indigenza è costretto a ricorrere al padrone per sfamare sé e la sua famiglia » (26), essendo stato, per tutto il periodo analizzato, in credito verso la fattoria.

Con questo non si vuole aprire un dibattito in difesa della mezzadria, ma si vuole presentare uno degli esempi a cui non si possono estendere le generalizzate affermazioni sull'indigenza rurale.

Che i poderi di pianura fossero più redditizi e che ciò fosse un fenomeno generalmente accettato, lo afferma anche lo Iacini nella sua inchiesta: « tuttavia i mezzadri delle pianure a lode del vero, ... si trovano in condizioni economiche abbastanza buone; ma nelle altre zone della provincia, ossia nelle colline e nelle montagne, non esiste che miseria! » (27).

Come si è detto, il nostro podere si trovava nella frazione di Settimello, la più popolosa del comune, ove si riscontrava un grado di ruralità pari al 35%, più basso di quello comunale. Settimello si trovava più vicino ai maggiori centri di lavoro delle altre frazioni che si estendevano in una zona completamente agricola e montuosa.

Già a quell'epoca, la manifattura Ceramica Ginori forniva lavoro a circa 600 operai e molte altre erano le piccole imprese artigianali connesse alla lavorazione della ceramica, della paglia e dei prodotti agricoli.

Per tentare un paragone tra il reddito mezzadrile ed il reddito percepito da un operaio della manifattura Ginori, si è effettuata una prima indagine sulla popolazione maschile di Settimello cercando di individuare i nomi degli operai. Questo ha permesso di trovare nell'Archivio del Museo Doccia gli importi dei salari giornalieri pagati ai nominativi prescelti (28).

Nel periodo 1865-1866 un operaio della manifattura Ginori

percepiva giornalmente una paga oscillante tra lire 1,30 e lire 1,80, più lire 0,30 per veglia. Alcuni operai ricevevano inoltre una gratifica annuale oscillante tra 15 e 20 lire.

Si può perciò stimare in una lira e mezzo circa la paga media giornaliera di un ceramista, considerandovi anche la possibilità della « veglia » o di qualche gratifica annuale, ed un reddito annuo di 450 lire per circa 300 giornate lavorative annue.

Certo il lavoro della manifattura Ginori doveva essere considerato a quei tempi una buona occupazione; lo dimostra anche il fatto che coloro che vi erano impiegati cercavano di procurare anche ai propri familiari un posto di lavoro presso la stessa fabbrica.

Si confronti ora il reddito della famiglia contadina dello Zipoli con quello della famiglia Buti ove due uomini lavoravano come ceramisti presso la fabbrica Ginori.

Famiglia Buti

	Anni	Paga gior.	Veglia	Paga annua
Buti P.	59	1,40	0,30	435
Rossi A.	57	—	—	—
Buti J.	26	1,25	0,30	390
			Totale lire	825

Si sono considerati 50 giorni di veglia sui 300 lavorativi.

Il reddito medio per unità lavoratrice ammonterebbe a 412,5 lire per la famiglia operaia, un valore presso a poco uguale a quello della famiglia Zipoli.

Ma una differenza di reddito in effetti esisteva se consideriamo quanto detto sul sistema di calcolo del reddito contadino, senz'altro per difetto, e che la famiglia Buti, non era proprietaria della casa ove abitava, per la quale doveva pagare un affitto che poteva oscillare tra le cinquanta e le cento lire annue.

Tali dati consentono di affermare che il colono di un podere di pianura e vicino alla città poteva disporre di un reddito relativamente elevato nei confronti dei lavoratori salariati.

Esaminiamo per esempio le voci di entrata della famiglia del fattore che si componeva solo di due persone:

Falasci M. (agente)	lire annue	420
Moglie (fattoressa)	» »	120

Spese sostenute dal proprietario per:

— companatici	» »	335
— sale ed altro	» »	40
— carbone	» »	18,67

Totale lire	933,67
-------------	--------

A parte altri proventi di cui non si può essere a conoscenza, si può affermare che il reddito per unità lavoratrice della famiglia fattorile era superiore a quello dello Zipoli, essendo pari a lire 583,54. Consideriamo ora la situazione di coloro che lavoravano a giornata.

Essi rappresentavano circa il 25% della popolazione maschile di Settimello, al di sopra dei 21 anni. Era questa la categoria più numerosa e più povera sia per la scarsa retribuzione, sia per l'insicurezza del lavoro.

Intorno al 1880 i salari dei braccianti nella stagione autunno-inverno, ammontavano ad una lire al giorno per gli uomini, a sessanta centesimi per le donne ed a quaranta centesimi per i ragazzi. Nella buona stagione essi aumentavano anche sensibilmente per alcuni lavori particolarmente pesanti, come la mietitura e la lavorazione della canapa, raggiungendo anche le tre lire per l'uomo e le due lire per la donna.

Dunque il salario medio di un uomo, considerando 180-200 giornate di lavoro, arrivava raramente ad una media di lire 1,50 giornaliera. Il guadagno massimo di un bracciante, sommato a quello della moglie e dei figli, poteva raggiungere in un anno 500 lire, ma poteva scendere anche a 300 (29).

Questa categoria disponeva di un reddito inferiore perfino a quello dei manovali che in questo periodo avevano un lavoro più specializzato e richiesto.

Nel comune di Settimello circa il 10% della popolazione maschile maggiorenne era formato da muratori. In questo periodo a Firenze si effettuavano molti lavori di trasformazione della città divenuta capitale della nuova Italia.

Si ricordi il lavoro del Bandettini sui lavoratori edili a Fi-

renze (30). Essi facevano parte di una categoria con elevata occupazione annuale, infatti, la quantità di lavoro effettuata in un anno non era mai inferiore a 260 giornate lavorative; anzi, più frequentemente raggiungeva le 300 giornate annue (31).

Esaminando le note settimanali di tali lavoratori si può accertare infatti la continuità d'occupazione e la giustificazione della mancata prestazione lavorativa, dovuta a malattia o ad avvenimenti di carattere occasionale.

Ai lavoranti a giornata, considerati in ruolo stabile, era assicurata la corresponsione della retribuzione anche in caso di malattia. Si tratta quindi di una categoria di lavoratori che costituisce un caso particolare, ma che comunque ci permette di avere un'idea delle condizioni, sia pure al livello più elevato, per le suddette categorie.

Considerando 300 giornate lavorative annue, i loro salari nel periodo 1859-1870 erano i seguenti:

	Paga giornaliera lire	Reddito annuo lire
Maestro di fabbrica	3,80	1140
Maestro marmista	3,20	960
Primo marmista	2,70	810
Primo muratore	2,60	780
Secondo marmista	2,50	750
Secondo muratore	2,06	615
Legnaiuolo	2,32	696
Manovale	1,66	498

Altre categorie di lavoratori come gli scaricatori, i riquadratori, le guardie, gli stradini, i giardinieri, ecc., disponevano di un reddito non lontano da quello dei ceramisti.

Tali redditi sono quasi tutti più elevati di quello per unità lavorativa calcolato per la famiglia contadina. Sarebbe stato interessante esaminare la composizione familiare dei vari lavoratori per poter approfondire l'esame sul reddito, ma già questo dato è indicativo di una certa situazione economica.

Consideriamo ad esempio che le spese che dovevano sopportare i lavoratori in città erano senz'altro più elevate di quelle dei mezzadri

che, tra l'altro, non pagavano affitto per l'uso della casa. Nel complesso dunque, il reddito dei mezzadri di pianura era ad un livello superiore a quello dei braccianti ed inferiore a quello degli operai comuni con stabile occupazione.

ROBERTO GIACINTI

(1) GIACINTI R., *L'economia di un podere chiantigiano dal primo Ottocento all'Unità d'Italia (1816-1864)*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 1, 1974; FATTORI M., *L'economia del Mugello nel XVIII secolo (1757-1767): le produzioni e la formazione del reddito in alcuni poderi-campione*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 3, 1973.

(2) Non si ritiene necessario ricordare gli avvenimenti politici di tali anni, tanto sono noti; vedremo comunque come tali avvenimenti ebbero influenza sulle condizioni economiche delle zone esaminate.

(3) Si ringrazia il Dott. Giacomo Traversi che ha partecipato attivamente all'indagine.

(4) CIANFERONI R., *Gli antichi libri contabili delle fattorie, quali fonti della storia dell'Agricoltura e dell'economia toscana; metodi e problemi della loro utilizzazione*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », n. 3, 1973.

(5) GARIBALDO PANERAI, *Calenzano*, Scuola tipografica Salesiana, Firenze, 1933; DON GIOVANNI MARIA PUPILLI, *Osservazioni*, Tipografia Bonducciana, Firenze, 1832.

(6) GINANNESCHI V., *Intorno allo stato dell'agricoltura nel comune di Sesto Fiorentino*, Firenze, 1875.

(7) Famiglie contadine e non contadine della Parrocchia di S. Lucia a Settimello e loro composizione media nell'anno 1870-71.

	Totale	Contadine	Non contadine
Famiglie	208	41	167
Popolazione	1190	365	825
Media del numero dei componenti	5,7	8,8	4,9

(8) GINANNESCHI V., *op. cit.*

(9) Secondo i dati riportati dal Ginanneschi, nella zona di Sesto Fiorentino ad ogni « sacco » di grano (litri 73) corrispondeva una superficie seminativa pari ad uno stioro (metri quadri 525). Si può pertanto stimare in circa 5 ettari la superficie seminata a grano del podere Tabernacolo, con una resa per ettaro intorno ai 10 quintali. Queste rese non sembrano basse per il periodo studiato, sebbene oggi possano considerarsi misere.

(10) Seguendo lo stesso criterio di stima precedentemente accennato per il grano, poiché secondo valutazioni dell'epoca ogni ettaro seminato a granoturco rendeva in media hl 20 di prodotto, si può presumere che la superficie seminata a formentone oscillasse intorno all'ettaro.

(11) Il Ginanneschi afferma che in uno stioro si potevano mettere circa 2000 piante, dette comunemente fili; si può quindi stimare in circa 4 stiori, un quinto di ettaro, la superficie destinata a questa coltura.

- (12) NICCOLI V., *Saggio storico bibliografico italiano, dalle origini al 1900*, ILTE, Torino, 1902.
- (13) Si riporta l'andamento dell'U.L.S. per gli anni 1859-1870: lire italiane 226,70; 361,32; 773,23; 769,08; 444,92; 925,86; 399,34; 414,44; 491,80; 568,63.
- (14) MORI GIORGIO, *L'economia del Granducato di Toscana, dalla restaurazione all'Unità*, Nencini, Poggibonsi, 1961.
- (15) Si rinvia ai dati e alle notizie contenute in: BODIO L., *Di alcuni indici misuratori del movimento economico in Italia*, Roma, 1891; cfr., *Relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura*, Roma, 1876; GUICCIARDINI F., *Le recenti agitazioni agrarie in Toscana e i doveri della proprietà*, in «Nuova Antologia», Roma, 1907.
- (16) BANDETTINI P., *I prezzi sul mercato di Firenze dal 1800 al 1890*, in «Archivio Economico dell'Unificazione italiana», volume II, fascicolo I, Roma, 1957.
- (17) Per omogeneità con altri lavori, la rivalutazione a prezzi costanti è stata effettuata con i prezzi medi del 1968 desunti dai listini compilati dalla C.C.I.A. di Firenze. I.S.T.A.T., *Annuario Statistico Italiano*, Roma, 1972.
- (18) GIACINTI R., *op. cit.*
- (19) GINANNESCHI V., *op. cit.*
- (20) Vedi nota n. 18.
- (21) PERUZZI UBALDINO, *Monografia di una famiglia di mezzadri dei dintorni di Firenze (anno 1857)*, in appendice a: INEA, *Monografie di famiglie agricole*, vol. I, Treves Dell'Ali, Roma, 1931. Pubblicata nel testo francese in: *Les Ouvriers Des Deux Mondes*, Libraire de Guillaumin et C., Paris, 1861.
- (22) Vedi nota n. 4.
- (23) Si riportano di seguito i rapporti prezzi correnti/prezzi costanti, indici misuratori delle variazioni intervenute nel potere d'acquisto della moneta: grano 193; granoturco 357; orzo e orzola 280; avena 231; saggina 364; saggina spazzola 750; fave 500; fagioli 642; vino 285; olio 387.
- (24) Il rapporto tra l'indice dei prezzi al consumo e quello dei prezzi all'ingrosso relativo al periodo 1861-1968 è uguale a 1,6198.
- (25) GALGANETTI G. M., *Della economia agraria*, in «G.A.T.», 1842.
- (26) LANDUCCI L., *Considerazioni sulla povertà del contadino toscano*, in «G.A.T.», 1832; LANDUCCI L., *Dei poveri di campagna*, in «G.A.T.», 1840; IMBERCIADORI I., *Mezzadria e piccola proprietà in Toscana nel primo Ottocento*, Giuffrè, Milano, 1961.
- (27) IACINI S., *I risultati dell'inchiesta agraria (relazione generale)*, Roma, 1885.
- (28) Si ringrazia vivamente la direzione del Museo Doccia per l'aiuto e l'interesse dimostrato nella ricerca dei dati.
- (29) REDI L., *I mezzadri*, ed. 5 Lune, Roma, 1962.
- (30) BANDETTINI P., *Le retribuzioni dei lavoratori edili a Firenze dal 1819 al 1890*, «Archivio Economico dell'Unificazione Italiana», serie I, vol. X, Roma, 1960.
- (31) «Archivio dell'Opera di S. Maria del Fiore», serie XI, 6, 1-92: Deputazione scolare. Nota settimanale di lavoratori a giornata, impiegati nei lavori in questa Amministrazione.

TAVOLA 1 - Produzione vendibile della fattoria di Settimello (quintali)

Anni	Grano	Granoturco	Orzola	Orzo	Vena	Fave	Vecce	Leri	Saggina	Sagg. spazzola Fili
1859	992,0	499,9	178,0	33,7	35,3	36,8	3,9	2,1	132,5	104.000
1861	960,5	144,5	77,2	33,3	43,4	44,4	3,5	4,1	33,7	197.000
1862	788,1	414,4	54,4	32,6	47,7	38,9	7,8	4,2	137,3	453.400
1863	885,3	303,4	48,8	32,9	42,4	40,5	11,5	2,8	138,2	455.200
1864	991,0	280,1	51,0	48,5	45,1	60,4	11,8	4,6	169,1	609.600
1865	851,9	234,6	32,9	43,3	44,3	33,7	11,4	2,0	96,7	654.134
1866	864,1	229,4	21,8	51,3	46,4	37,9	11,6	16,5	100,8	660.200
1867	868,6	309,3	17,8	50,3	48,7	54,5	10,0	4,6	145,4	645.400
1868	861,4	325,2	24,0	61,4	59,2	55,9	8,4	4,2	191,7	600.676
1870	712,0	249,7	20,0	48,5	37,3	32,3	10,7	3,1	186,1	464.800
MEDIA	877,5	299,1	52,6	43,6	45,0	43,5	9,1	4,8	133,2	484.441

Anni	Maggese	Lupinella	Grumereccio	Canapa	Fagioli	Patate	Vino	Olio	Noci	Bozzoli
1859	—	—	—	267,4	—	1.639,7	224,2	2,2	1,8	1.284
1861	177,6	64,5	—	146,3	—	430,8	496,8	2,9	0,7	5.691
1862	418,6	91,8	182,2	134,9	8,9	1.202,2	426,2	0,7	1,1	703
1863	421,0	112,4	28,2	223,0	3,6	1.536,2	484,5	18,5	0,7	1.122
1864	357,8	44,8	39,5	211,4	6,1	2.588,1	788,1	4,3	1,1	756
1865	473,3	264,8	108,6	154,3	5,6	619,8	868,8	6,6	1,7	857
1866	247,8	36,7	37,3	57,4	3,2	754,7	506,0	6,1	0,7	550
1867	434,6	31,9	59,6	166,0	5,5	821,5	777,6	15,8	0,8	546
1868	293,5	35,3	53,6	154,3	2,6	300,5	902,7	9,3	0,9	942
1870	319,1	104,6	108,6	116,2	2,5	400,7	950,0	2,8	0,4	1.738
MEDIA	314,3	78,7	61,8	163,1	3,8	1.029,4	642,5	6,9	0,9	1.420

TAVOLA 2 - Produzione vendibile del podere Tabernacolo (quintali)

Anni	Grano	Granturco	Orzola	Orzo	Vcna	Fave	Saggina	Sagg. spazzola	Fagioli	Patate	Vino	Olio	Bozzoli Fili
1859	55,0	18,9	5,9	1,7	2,7	1,5	2,9	7.500	0,3	31,9	30,0	1,0	25,5
1861	57,9	7,9	11,5	1,5	2,9	0,4	0,8	7.900	—	33,4	30,3	0,9	77,2
1862	53,4	29,0	2,4	1,3	2,4	0,8	2,1	6.100	0,9	86,8	25,4	0,1	8,9
1863	58,5	18,9	8,2	1,7	2,7	0,5	2,6	5.000	—	33,4	32,4	2,3	40,3
1864	61,4	23,9	8,3	1,7	3,0	1,2	4,0	10.000	0,6	—	40,3	0,9	—
1865	58,8	12,6	6,4	1,8	2,9	1,3	2,4	6.000	0,4	—	41,6	1,4	—
1866	51,9	14,4	4,4	1,5	2,7	1,6	4,0	13.000	0,9	—	21,0	0,6	—
1867	49,1	17,9	3,3	1,6	2,8	2,3	4,2	8.000	0,6	66,8	36,5	1,2	—
1868	54,3	22,1	4,3	2,2	3,2	5,0	3,6	7.500	0,1	—	39,8	0,6	—
1870	49,4	22,7	4,3	2,1	1,9	0,8	2,8	8.000	0,2	66,8	43,3	0,7	—
MEDIA	55,0	18,8	5,9	1,7	2,8	1,6	3,0	7.900	0,4	31,9	34,1	1,0	38,0

TAVOLA 4 - Composizione % media della produzione vendibile valutata a prezzi correnti e costanti

	Grano	Altre prod. erb.	Tot. prod. erb.	Vino	Olio	Tot. prod. arb.	Baco da seta	ULS	Tot. prod. zoot.	Tot.
A prezzi correnti	37,6	20,8	58,4	24,2	3,0	27,2	3,6	10,8	14,4	100,0
A prezzi costanti	23,0	22,9	45,9	21,3	3,9	25,2	3,4	25,5	28,9	100,0

TAVOLA 3 - Prezzi annui di alcuni prodotti del podere Tabernacolo (lire italiane)

Anni	Grano		Granturco		Orzo		Orzola		Avena		Saggina	
	Stajo	Q	Stajo	Q	Stajo	Q	Stajo	Q	Stajo	Q	Stajo	Q
1859	6,0	32,4	3,0	16,3	3,0	18,7	3,0	18,7	2,0	16,4	2,0	14,9
1861	7,0	37,8	4,0	21,8	4,0	24,9	4,0	24,9	3,0	24,6	3,0	22,4
1862	6,0	32,4	3,0	16,3	4,0	24,9	3,0	18,7	3,0	24,6	2,0	14,9
1863	7,0	37,8	3,0	16,3	3,0	18,7	3,0	18,7	3,0	24,6	2,0	14,9
1864	6,0	32,4	3,0	16,3	3,0	18,7	3,0	18,7	3,0	24,6	4,0	29,9
1865	6,0	32,4	3,0	16,3	3,0	18,7	3,8	23,7	3,0	24,6	4,0	29,9
1866	5,5	29,7	3,0	16,3	3,0	18,7	3,0	18,7	3,0	24,6	3,0	22,4
1867	7,0	37,8	3,5	19,0	3,4	21,2	3,5	21,8	3,0	24,6	2,0	14,9
1868	8,0	43,2	3,5	19,0	3,5	21,8	3,5	21,8	3,0	24,6	2,0	14,9
1870	6,0	32,4	2,5	13,6	3,2	19,9	3,0	18,7	3,0	24,6	2,0	14,9
MEDIA	6,5	34,8	3,2	17,1	3,3	20,6	3,3	20,4	2,9	23,8	2,6	19,4

Anni	Sagg. spazzola per migliaio	Fave		Fagioli		Patate per centinaio	Vino		Olio		Bozzoli	
		Stajo	Q	Stajo	Q		Barile	Q	Barile	Q	Libbra	Kg
1859	8,0	4,0	20,5	5,0	28,8	3,0	22,0	48,2	48,0	154,1	2,3	7,0
1861	—	5,0	25,6	5,0	28,8	5,0	20,0	43,8	60,0	192,6	2,1	6,4
1862	7,3	5,0	25,6	5,0	28,8	5,0	16,0	35,0	66,0	211,9	2,2	6,7
1863	11,5	4,0	20,5	6,0	34,6	3,0	20,0	43,8	48,0	154,1	1,6	4,8
1864	10,5	5,0	25,6	5,0	28,8	3,0	14,0	30,7	48,0	154,1	1,4	4,2
1865	8,3	5,0	25,6	5,0	28,8	3,0	15,0	32,9	48,0	154,1	1,4	4,2
1866	8,4	4,0	20,5	5,0	28,8	3,0	15,0	32,9	45,0	144,5	1,4	4,2
1867	8,4	4,3	22,0	4,0	23,0	3,0	15,0	32,9	55,0	176,6	1,4	4,2
1868	7,6	4,0	20,5	4,0	23,0	3,0	12,0	26,3	52,0	166,9	1,4	4,2
1870	9,5	4,0	20,5	5,0	28,8	3,0	13,0	28,5	50,0	160,5	1,4	4,2
MEDIA	8,0	4,4	22,7	4,9	28,2	3,4	16,2	35,5	52,0	166,9	1,7	5,0

TAVOLA 5 - Produzione vendibile e redditi a prezzi correnti del podere Tabernacolo
Produttività del lavoro (lire 1968)

Anni	Produzione vendibile			Di parte colonica	Lavori ed opere	Spese coloniche	Reddito della fam.	Prod. vendibile a prezzi 1968	Unità lavoratrici	Produttività del lavoro
	Veget.	Zootecnica	Totale							
1859	4.113	389	4.502	2.251	253	144	2.360	1.419.351	6,2	228.928
1861	4.796	846	5.642	2.821	233	159	2.895	1.717.878	6,8	252.629
1862	4.640	830	5.470	2.735	252	198	2.789	1.491.914	6,8	219.399
1863	4.969	969	5.938	2.969	223	174	3.018	1.837.020	6,8	270.150
1864	4.263	599	4.862	2.431	171	203	2.399	1.558.391	6,8	229.175
1865	4.105	1.079	5.184	2.592	269	249	2.612	1.681.035	6,2	271.135
1866	2.941	553	3.494	1.747	224	144	1.827	1.173.391	6,2	189.257
1867	4.550	568	5.118	2.559	151	140	2.570	1.836.699	6,2	296.242
1868	4.317	645	4.962	2.481	165	247	2.399	1.434.171	6,2	231.318
1870	4.132	722	4.854	2.427	157	206	2.378	1.682.587	6,8	247.439
MEDIA	4.282	720	5.002	2.501	210	186	2.525	1.583.244	6,5	243.567

TAVOLA 6 - Disponibilità alimentare della famiglia colonica

Alimenti	Prod. di parte mezzadrile Kg. per anno	Grammi al giorno			Calorie al giorno	%	
		Protidi	Lipidi	Glicidi		Protidi	Calorie
Grano	2.750 (*)	746,1	74,8	4.746,8	23.055	59,3	54,0
Granturco	940	167,9	52,1	1.444,7	6.836	13,4	16,0
Orzo e orzola	380	22,1	3,9	182,2	872	1,8	2,0
Vena	140	15,8	1,7	138,1	647	1,3	1,5
Fave	80	25,6	2,2	65,8	376	2,0	0,9
Fagioli	20	8,1	1,8	19,5	115	0,6	0,3
Patate	1.595	63,2	3,7	601,7	2.630	5,0	6,2
Vino	1.705	—	—	70,1	3.550	—	8,3
Olio	50	—	135,5	—	1.200	—	2,8
Ortaggi	700	26,9	3,8	124,6	556	2,1	1,3
Frutta	560	12,3	7,7	231,7	935	1,0	2,2
Uova (numero)	3.500	61,3	54,6	3,8	777	4,9	1,8
Animali da cortile	70	39,8	8,1	1,0	239	3,2	0,6
1 maiale	100	65,2	69,0	0,4	902	5,2	2,1
1 agnello	9	3,3	0,4	—	18	0,2	0,0
TOTALE	—	1.257,6	419,3	7.630,4	42.708	100,0	100,0

(*) Sono compresi Kg 1.263 di grano dati per vitto oltre la parte colonica.